

MEDIA

CIARELLI GARAMBOIS

Panorama

Nomine: Roma e Economia

A Panorama c'è un nuovo giro di nomine, dopo quelle, di qualche settimana fa, dei vicedirettori. È stato infatti deciso in questi giorni il nuovo responsabile della redazione romana (dopo l'interim del neo-vicedirettore Pino Buongiorno): l'incarico è stato affidato a Tino Oldani, nominato caporedattore, o verrà ufficializzato nei prossimi giorni a Roma dal direttore, Andrea Monti. È entrato nel pool dei caporedattori anche Franco Curo, già caporedattore del servizio Economia del settimanale: come nuovo responsabile delle pagine dedicate alle questioni economiche è stato chiamato Dario Di Vico, che seguiva il settore nella redazione romana del Corriere della Sera. Di Vico dovrebbe assumere l'incarico giovedì nella redazione centrale di Panorama, cioè a Milano.

Avvenire

Un futuro vittorioso

Da ieri l'Avvenire costa 1.500 lire. Anche in questo caso l'aumento del prezzo è dovuto al lievitare dei costi, a cominciare da quello della carta. Per rendere più appetibile il giornale sono state messe in cantiere una serie di iniziative. Dall'inserimento di cultura, spettacoli, costume e religione «Agorà» alla ristampa di «Il Vittorioso», il settimanale per ragazzi che ha segnato profondamente due generazioni ed ha fondato la scuola italiana del fumetto. Il primo numero sarà allegato alla copia di domenica 6. Gli altri usciranno il martedì e il venerdì.

Il Mattino

Da Napoli all'Europa

Paolo Galdi ha aperto le frontiere del suo giornale, Il Mattino, ai maggiori quotidiani europei. L'occasione è stato un forum organizzato a Napoli su «La stampa in Europa e i nuovi doveri dei giornalisti», al quale hanno partecipato i direttori del País di Madrid, Jesus Ceberno, del Times di Londra, Peter Stothard, della Zurich Zeitung di Zurigo, Hugo Butler, e dello Standard di Vienna, Gerfried Speitl. Nel corso del dibattito, il direttore de Il Mattino, Paolo Galdi, ha proposto un «ponte di collaborazione di servizi e di giornalisti» tra le sette testate. Il Mattino metterà inoltre a disposizione degli inviati dei sei giornali europei un ufficio attrezzato con tutti gli apparati tecnici richiesti dal moderno giornalismo.

Italian Life

Cena di gala con Clinton

È stata presentata a Leon Panetta, capo di gabinetto della Casa Bianca, la rivista bimestrale Italian Life, che inaugura con un articolo su di lui la sua nuova veste tipografica. La cena di gala della National American Italian Foundation cui Panetta ha partecipato con il presidente Bill Clinton, ha offerto al direttore della rivista Antonio Di Raimondo l'occasione per distribuire centinaia di copie. Pubblicata in inglese e spagnolo, Italian Life viene venduta da quattro anni nelle edicole americane. La tiratura è di 100 mila copie, destinate agli americani che hanno un interesse economico, turistico o culturale per l'Italia.

Cgil

Antitrust: tv a confronto

Moratti (Rai) e Confalonieri (Fininvest), Marcucci (Videomusic), Santerini (Finsi) e Giovannini (Fieg), Santaniello e i politici Paisan, Salvi e Andreatta, Marano (Governo) e ancora Pascale per la Stet: questo lo schieramento che domani si confronterà su «Antitrust e autorità di garanzia» al Residence di Ripetta di Roma dalle 9 del mattino. Il convegno organizzato dalla Cgil, sarà presieduto da Bordini e Trefilietti e introdotto da Francesca Santoro. Le conclusioni saranno del segretario generale, Sergio Colferati.

IL CASO. Estremismi religiosi e letteratura: mai il rapporto era stato tanto drammatico

Scrittori a rischio Ecco la «mappa» delle intolleranze

I dissidi religiosi e politici nel mondo coinvolgono sempre più spesso intellettuali e scrittori. Qual è la «mappa» delle parole vissute come nemiche? Da venerdì a Strasburgo ne discuterà il Parlamento internazionale degli scrittori.

GIOACCHINO DE CHIRICO

Raramente succede che le pagine culturali della stampa di tutto il mondo si tinguano del nero della cronaca di attentati e minacce di morte. Specialmente quest'anno, però, in contemporanea con la Fiera internazionale del libro che si tiene in ottobre a Francoforte, le notizie di persecuzioni ai danni di scrittori e di scrittrici hanno decisamente preso il sopravvento sulla solita cronaca letteraria. L'accoglienza dello scrittore egiziano Nagib Mahfuz, le reiterate minacce di morte nei confronti di Salman Rushdie e di Taslima Nasreen e il sequestro del passaporto al nigeriano Wole Soyinka sono solo gli ultimi casi: a distanza ravvicinata, quindi più visibili.

Che il mestiere di scrivere e di raccontare sia sempre stato malvisto dai regimi totalitari e dai movimenti integralisti, è cosa nota. E poi il famoso romanzo Fahrenheit 451 di Bradbury, le vicende dei libri bruciati nelle piazze dalla furia nazista oppure «messi all'indice» dall'inquisizione cattolica, o anche sequestrati e censurati dai regimi comunisti, ci fanno pensare a come, molto spesso, storia e letteratura si siano scambiate i ruoli nel sostenere il valore simbolico e pratico del libro che si oppone a tutte le forme di omologazione.

Gli scrittori simbolo

Alcuni momenti significativi della storia dei popoli hanno utilizzato proprio questo valore simbolico per sottolineare la riconquistata libertà e autonomia. Pensiamo al Senegal degli anni Sessanta che ottenne l'indipendenza, affidò le sue speranze di riscatto politico e culturale a un presidente della repubblica poeta e scrittore: Léopold Sédar Senghor. Pensiamo alla Cecoslovacchia, che acclamò come leader il drammaturgo Václav Havel fondatore del movimento «Charta 77».

I cambiamenti radicali degli ultimi anni hanno accentuato tutte le forme di disagio dovute al disorientamento e alle crisi di identità collettive e individuali. Sono crollate alcune barriere, la tecnologia e il mercato hanno reso il mondo più piccolo e, apparentemente, più accessibile, ma molti hanno reagito chiudendosi in se stessi. Il nemico non è più tanto o solamente lo

straniero lontano, ma soprattutto il vicino di casa che non è d'accordo, che rompe il guscio di sicurezza fittizie spacciate come identità. In Nigeria, il poeta, romanziere e drammaturgo Wole Soyinka, vincitore del Nobel nel 1986, si è sempre distinto per il suo impegno di opposizione al regime militare del suo paese. Ha subito il carcere e l'esilio. Le sue opere, specialmente quelle teatrali, sono un attacco esplicito alla prepotenza di certa classe dirigente. Sembrava che le sue sofferenze dovessero finire con il tanto atteso ritorno alla democrazia del suo paese ma appena dopo lo svolgimento delle regolari elezioni, i militari hanno ripreso il potere con la forza, avendo vinto un candidato a loro sgradito.

Il caso nigeriano

Nel paese ci sono cristiani e musulmani. La maggioranza della popolazione è divisa in due grandi gruppi etnici (Yoruba e Ibo), ma i problemi della Nigeria di oggi non sono mascherati né da conflitti etnici, né da conflitti religiosi: c'è la destra fascista che ha preso il potere e ci sono i democratici all'opposizione (tra questi appunto Soyinka), duramente repressi dal regime. Ebbene Soyinka, circa un mese fa, è stato privato del passaporto. Nei suoi confronti, la giunta golpista mantiene un atteggiamento ambiguo che tende a rendere graduale la repressione evitando gesti eclatanti. Per ora, la solidarietà internazionale impedisce ai militari di andare fino in fondo, ma quanto durerà?

Altro momento drammaticamente significativo è quello che sta attraversando il mondo islamico. Spesso non è da decisioni dei governi che nascono le persecuzioni degli scrittori nel mirino delle azioni violente dei gruppi integralisti. Certo, l'inizio di questa fase buia nel rapporto tra fanatismo integralista e libertà di pensiero e di parola è dovuto proprio al governo teocratico dell'ayatollah Khomeini che condannò a morte lo scrittore indiano Salman Rushdie. Dopo questa presa di posizione tutti i movimenti integralisti si sono dati da fare per trovare i loro capri espiatori.

Nel Maghreb spicca il dramma algerino. Tutte le forme di lavoro

intellettuale legate alla comunicazione sono nel mirino della violenza integralista: il cinema, la televisione, la musica (il genere «rai» specialmente), il giornalismo e, naturalmente, la scrittura. Il poeta e narratore Rachid Boudjedra, per esempio, è ora costretto alla clandestinità. Da giovane ha militato nelle fila del partito comunista. Ha partecipato attivamente alla guerra di indipendenza algerina ed è considerato uno dei maggiori scrittori arabi contemporanei. Con i suoi romanzi La pioggia e Il ripudio (entrambi per Edizioni Lavoro) si è occupato della condizione della donna nel mondo arabo e con La lumaca testarda (Zanzibar) ha denunciato con forza la sete di potere e il conformismo della burocrazia del suo paese. Destino non dissimile, sta avendo Rachid Mimouni, un altro scrittore suo connazionale, di cui la Mondadori ha recentemente pubblicato il libro La tribù felice.

Il caso algerino, meglio degli altri, rappresenta la ferocia di un attacco integralista portato in primo luogo nella casa propria e condotto essenzialmente contro i propri fratelli. Certamente però il problema ha ormai assunto dimensioni internazionali molto preoccupanti. E dunque molto a proposito arriva l'iniziativa di un nutrito gruppo di intellettuali arabi residenti per lo più a Parigi, che hanno stilato un documento pubblico a sostegno degli scrittori perseguitati e fortemente contrario all'integralismo. Tra i firmatari ci sono il notissimo Tahar Ben Jelloun, lo scrittore israelo-palestinese Emile Habibi, il poeta libanese Adonis, e lo scrittore tunisino Abdelwahab Meddeb.

Mahfuz in Tv

La gravità del momento risulta più evidente se si prende in considerazione anche l'attentato all'altro illustre scrittore africano premio Nobel per la letteratura, il più che ottantenne Nagib Mahfuz, accolto in una strada del Cairo, dove vive. Ma in Egitto il governo sembra voler reagire anche culturalmente, oltre che con la repressione, all'assalto. L'opera di Mahfuz I fanciulli del nostro quartiere, proibito per blasfemia da 35 anni viene ora pubblicata con la nulla osta del ministro dell'Informazione e la Tv di Stato ha deciso di farne uno sceneggiato a puntate.

Le azioni persecutorie di cui è stato vittima Mahfuz, ultimo in ordine di tempo di una serie non breve di scrittori e intellettuali, hanno da tempo varcato la soglia del mondo arabo per diffondersi in altri ambienti etnici in cui forte è la presenza della religione islamica. Nel Bangladesh, ne sta facendo le spese la scrittrice Taslima Nasreen, accusata di essere un'apostata dell'I-



Una manifestazione integralista ad Algeri



Ap

slam, colpa particolarmente grave se a macchiarsene è una donna. D'altra parte, il mondo islamico non è il solo ad essere attraversato da questo genere di drammi. Ci basti ricordare cosa sta succedendo in Cina, dove a ogni forma di espressione artistica, cinematografica o letteraria, il governo teme di essere diffamato ed è pronto ad accusare chiunque di tradimento. Un po' il «remare contro» di eco italiana. E così assistiamo al recente caso di Mo Yan, il famoso autore di Sogno rosso, ora tradotto per i tipi di Theoria, che non può uscire dal suo paese. Temo che non torni. O a quello di Acheng, che da anni vive in esilio negli Stati Uniti, e che

ha deciso di non provare nemmeno a tornare a casa, finché la casa avrà l'aspetto di una prigione. Tutti fermi. Chi in esilio, chi a casa propria. E chi non si vuole piegare a questa logica, rischia la prigione o addirittura la vita. Per fortuna, moltissimi dei libri in questione sono stati tradotti nelle lingue più diffuse. Il riconoscimento della società letteraria internazionale, troppo spesso inutile e vuoto, oggi può aiutare tutti a difendersi un po' meglio. Rimane da tenere presente che, oltre alla necessità dello scrivere, deve affermarsi con forza anche una sorta di necessità del leggere o, almeno, del conoscere. Il resto è silenzio, quindi complicità.

Da venerdì Strasburgo per Nasreen e Soyinka

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI Che fare? Taslima Nasreen ha dovuto lasciare il suo paese, costretta dall'integralismo e dalle marce organizzate per incitare la gente ad ucciderla. Arrivata in Europa, si è vista rifiutare la possibilità di risiedere in Francia per più di ventiquattrore: un burocrate del ministero degli Interni francese ha deciso che la sua presenza era pericolosa. In settembre il premio Nobel Wole Soyinka avrebbe dovuto andare a Lisbona per la prima sessione del Parlamento internazionale degli scrittori. Niente da fare neanche per lui. Il governo nigeriano gli ha rifiutato il visto di uscita. In una bella serata d'ottobre, al Cairo, un altro premio Nobel, Naguib Mahfuz, è stato accolto alla gola da uno sconosciuto. E poi c'è l'Algeria: lo sterlicidio di intellettuali uccisi è ormai quotidiano. In tutto il mondo, da gennaio ad oggi, 903 tra giornalisti e scrittori sono stati uccisi?

Che fare allora? Proprio Rushdie è il presidente di un'istituzione recentemente costituita (nel novembre '93). È il Parlamento internazionale degli scrittori. Si chiama così, ma raccoglie intellettuali e artisti che sotto ogni latitudine soffrono di persecuzioni e minacce. I suoi principi sono l'indipendenza rispetto ai poteri politici, economici, mediatici e rispetto ad ogni ortodossia; l'autonomia della creazione; un internazionalismo reale, fondato sul rispetto e la conoscenza della diversità delle tradizioni storiche e culturali; la causa universale della pace, dell'uguaglianza, della libertà di espressione, e nel contempo la pulsata del «colonialismo dell'universalità», cioè dell'appiattimento e della omogeneizzazione. Nella dichiarazione d'intenti del Parlamento c'è posto per alcune chiose importanti: per esempio il rifiuto delle «vane petizioni», oppure della «logica dello show business». Mettono in guardia contro i pericoli del «complesso mediatico-intellettuale», quel connubio ibrido tra cultura e tv che serve alla promozione di qualche individuo, mentre lascia nel buio la «causa» che si è detto di voler rappresentare. Il Parlamento terrà la sua seconda sessione alla fine di questa settimana a Strasburgo. Nessuno sa se ci sarà Rushdie o meno, ma è piuttosto improbabile. Forse verrà Taslima Nasreen, finalmente accolta in Francia. Dovrebbe esserci, per presiedere le diverse sedute, il nigeriano Wole Soyinka, finalmente libero di lasciare il suo paese. Ci saranno senz'altro il libanese Adonis, il cinese Bei Dao, una nutrita delegazione algerina, il sudaficano Breyten Breytenbach, il montenegrino Stanko Cerovic, i francesi Pierre Bourdieu, Jacques Derrida, Ariane Mnouchkine, gli americani Louis Owens, Susan Power, l'israeliano Nathan Zach e tanti altri. Venerdì, sabato e domenica dedicati al ruolo della creazione, così perseguitata. Con una veglia tra sabato e domenica dedicata a tutti gli algerini che non hanno oggi possibilità di trovare un rifugio né un esilio.

Kapuscinski, Ghosh, Deaglio, Consolo e la Ortese a Milano per una serie di incontri Se il cronista incontra la letteratura

ANTONELLA FIORI

MILANO. Istant-book, libri di divulgazione giornalistica, reportage di guerra o di viaggio. Forse, in quest'ultimo decennio, con la narrativa che ha preso a prestito le tecniche del giornalismo, il giornalismo a sua volta è diventato sempre di più racconto, è nato un nuovo genere letterario. Per analizzare questo fenomeno, che ormai comprende vari generi e sottogeneri - giornalisti-scrittori diversi dagli scrittori-giornalisti, ad esempio - un convegno sarebbe stato troppo poco. Così, da un'idea della rivista Linea d'ombra è nata una serie lunga di incontri internazionali. Vedere, capire, raccontare: letteratura e giornalismo alla fine di un secolo, a cura dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Milano.

Incontri che per tutto novembre, a partire da lunedì prossimo alle 21, si svolgeranno tra la Sala Con-

nalisti-scrittori di casa nostra e di cose nostre, invece, Rodolfo Brancoli, Pino Corrias, Enrico Deaglio, Stella Pende, Oreste Pivetta, Marco Revelli, Renate Siebert, sono stati invitati il 18 novembre alle 15 allo Spazio Guicciardini per parlare di come hanno raccontato l'Italia nei loro libri. Tuttavia, se è vero che l'influenza tra narrativa e giornalismo pone nuovi interrogativi, uno dei più significativi riguarda l'editoria nel suo complesso con la nascita, all'interno del mercato del libro, di nuove collane che tentano di veicolare una produzione così mirata. Esempi concreti: Anni Novanta di Feltrinelli, dove per esempio è uscito L'eredità di Gianfranco Bettin sulla storia di Pietro Maso, o Grafie di Theoria. Ed è lunga la serie dei giovani scrittori italiani, invitati anche a Milano, che vi hanno pubblicato. A proposito di scrittori, alcuni critici sostengono infatti che molti dei «romanzi» più belli della

nostra epoca sono proprio quei racconti «dal vero» che la letteratura non riuscirebbe più a produrre. Un esempio per tutti Il mare non bagna Napoli di Anna Maria Ortese, forse la decana degli scrittori-giornalisti, presente il 25 novembre allo spazio Guicciardini. Assieme a lei, coordinati da Luca Clerici dialogheranno autori di diverse generazioni tra i quali Vincenzo Consolo, Sandro Veronesi, Sandro Onofri, Gianfranco Bettin, Mario Fortunato. Infine, due presenze straniere di spicco: quella dello scrittore indiano Amitav Ghosh, il 21 novembre e, in chiusura, il 28 novembre, l'incontro tra Hans Magnus Enzensberger, scrittore, poeta, intellettuale tedesco e Alfonso Berardinelli, poeta, critico. Come si può narrare la fine del millennio? Forse è questa domanda da fare all'apocalittico Enzensberger. Ai posteri, ma anche agli scrittori, l'ardua risposta.

Advertisement for Habitat 4i. It features a book cover titled 'FAUNA E TRAFFICO STAMBE FRANCESI FORZA LONTRAU'. The text describes it as a 'MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA' and a 'guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia'. It also provides contact information for Habitat c/o Editori del Grifo - Montepuciano (SI).